

Un nuovo colpo alla riforma sanitaria
Il governo sceglie di privilegiare il «ruolo medico»



Ancora disagi negli ospedali: per ora nessuna revoca degli scioperi dei medici nonostante gli impegni del governo

ROMA — La manovra del governo è uscita allo scoperto: il ministro della Sanità, con l'avallo di Fanfani e di esponenti della maggioranza, si è impegnato con i sindacati dei medici ospedalieri a presentare al Consiglio dei ministri una iniziativa per istituire il ruolo medico attraverso una modifica del decreto presidenziale 761 del 1976. Il baratto, insomma, dagli aspetti puramente retributivi e normativi legati alla trattativa per il contratto unico della sanità pubblica, è approdato sul piano politico ed elettorale.

Il ministro si è impegnato a garantire ai sanitari un trattamento separato. Immediato reazioni. Gli scioperi continuano

to concretamente nella trattativa sulla parte economica di tenere conto della parità del lavoro medico (il che si è tradotto in aumenti retributivi più consistenti rispetto agli altri operatori sanitari, specie per i medici a tempo pieno) e se è vero che hanno dichiarato al ministro e ai sindacati medici la loro disponibilità a mantenere questa considerazione nella trattativa che deve aprirsi sulla parte normativa, non si vede tuttavia cosa c'entri tutto questo con eventuali modifiche «normative-istituzionali», come quelle annunciate dal governo, in relazione al decreto 761, non stato giudicato che non sembrano muoversi in direzione di una effettiva valorizzazione della professionalità medica ma alla restaurazione di una sorta di parità di rango con gli altri operatori della sanità pubblica.

Si vuole assestare un nuovo colpo alla legge di riforma sanitaria — che non è caso istituisce un unico ruolo sanitario — comprendente l'insieme dei 620 mila operatori del servizio nazionale, facendo rientrare dalla finestra, anzi disprezzando, il vecchio ruolo medico, separandolo dalle altre figure professionali che compongono le stesse categorie sanitarie. E tutto ciò per recuperare alle forze moderate (DC in testa) un consenso elettorale che era stato in parte perduto.

le della Frattura pubblica CGIL, «non pare risultino mutati i termini della vertenza, a meno che essa non li siano stati sottobanco». Ritiene perciò «sempre più consistente l'ipotesi di volere accordi separati tra associazioni mediche da una parte e governo e partiti dall'altra, che prevedono interventi legislativi volti a mettere in discussione il contratto unico e a stravolgere la riforma sanitaria».

La questione è comunque aperta e coinvolge innanzitutto le forze politiche e parlamentari. Il gruppo comunista della commissione Sanità della Camera, in una dichiarazione, rileva che «le gravi inadempienze del governo nell'attuazione della riforma, l'insistenza del ministro nel sottolineare la specificità della professione medica, che peraltro nessuno ha mai messo in discussione, lasciano molti dubbi sulla reale intenzione del governo di garantire una non formale unicità del contratto per tutto il personale, come la legge impone». Anche il capogruppo della commissione Sanità del Senato, Lussignoli, ha espresso perplessità sulla istituzione di un ruolo medico separato, mentre dichiarazioni di appoggio aperte a questa soluzione sono venute da vari esponenti della DC, del PLI, dal responsabile della sanità del PSI, sen. Landolfi, e dal segretario dei PSDI Longo. Questi ultimi due hanno addirittura chiesto la presentazione di «apposti decreti».

Tutto questo non significa affatto che la manovra è riuscita o potrà esserlo. Lo stesso ministro Altissimo, riferendo ieri alla commissione Sanità della Camera, convocata su sollecitazione del gruppo comunista, ha dichiarato che non possono ancora farsi valutazioni sicure sugli sbocchi della vertenza.

«Abbiamo ribadito che il tavolo delle trattative deve restare unico», ha dichiarato il ministro della Sanità, sen. Landolfi, e dal segretario dei PSDI Longo. Questi ultimi due hanno addirittura chiesto la presentazione di «apposti decreti».

In sintesi la dichiarazione (o «protocollo» come qualcuno l'ha definita) del ministro, oltre all'impegno a presentare una modifica del decreto 761, contiene altri impegni: un atto di indirizzo e coordinamento per assicurare su tutto il territorio la libera professione ai medici ospedalieri, già prevista dalle disposizioni vigenti; l'aggiornamento del contratto unico; specifiche misure per gli esodati, i veterani e il personale già dipendente dagli enti provinciali; l'approvazione della legge di sanatoria per i precari delle USL bloccata recentemente al Senato.

Concetto Testai

Inaffidabile la ripresa USA

LESMO (Milano) — Gran lavoro in queste settimane per gli uomini del presidente Reagan. Devono riuscire a convincere non solo i cittadini americani ma anche i partner europei che la ripresa è davvero alle porte, anzi che è in pratica già iniziata e che sicuramente durerà. Sono stati per tutti anni di lacrime e sangue, ma finalmente si può dire che a questo sono serviti se oggi si comincia a raccogliere i frutti. Fatica apprezzabile, quella dei portavoce dell'amministrazione americana, se non altro per gli effetti psicologici positivi che può produrre, e comunque non del tutto priva di argomenti se è vero che da un paio di mesi alcuni indicatori della produzione americana hanno invertito il trend e ora sono quelli che riguardano l'attività edilizia. Per il momento però, almeno in Europa, il nuovo ottimismo americano non raccoglie molte simpatie. Al «battejo» in granchio di questi mesi, che si può produrre, e comunque non del tutto priva di argomenti se è vero che da un paio di mesi alcuni indicatori della produzione americana hanno invertito il trend e ora sono quelli che riguardano l'attività edilizia.



Gianni Agnelli



Guido Carli



Giorgio La Malfa

Perciò Agnelli propone «tra gentiluomini» una nuova Bretton Woods

Dibattito a Milano fra «ambasciatori» di Reagan, imprenditori, Giorgio La Malfa, Guido Carli - «La locomotiva non tira più»

con toni più controllati dal sottosegretario degli Affari economici Dederich, ha subito versato nel crollo di acqua gelata l'ex ministro italiano La Malfa. Se è vero che si può prevedere una crescita, questa comunque è ipotizzabile intorno a livelli molto modesti dell'ordine dell'1,5% e non certo del 4-5% ipotizzati dagli americani. Troppo poco per riaccende-

re la produzione e il commercio mondiali, soprattutto se si considera la precarietà dell'attuale politica di riduzione dei tassi di interesse, insidiata dalle sempre colossali proporzioni del deficit federale. Se qualche segnale viene da oltre Atlantico — come quello di La Malfa — per il momento è modesto e contraddittorio, non certo tale da indurre ad abbandonare un so-

stanziale pessimismo. La critica più inattesa e sferzante alla politica di Reagan, quello di prima della svolta e quella attuale, è però venuta dal presidente della FIAT Giovanni Agnelli. Prodigio di riconoscimenti al ruolo storico svolto dagli USA, e alla doverosa riconoscenza europea, Agnelli è tuttavia stato implacabile nel rappresentare la delu-

sione europea per le conseguenze della politica economica americana e ha invitato Reagan a rendersi conto della «completamente diversa natura» del fatto che non esiste solo il bianco e il nero, ma anche qualche colore intermedio.

Il presidente della FIAT si è mostrato molto scettico circa la possibilità di una spontanea inversione del ciclo depressivo, quale dovrebbe infine germogliare dalla lungimiranza della visione di Reagan. Oltretutto gli americani dovrebbero rendersi conto, ha detto Agnelli, che da soli non possono più pensare di fare da locomotiva del mondo, frenando o accelerando a loro piacere. Hanno contro i loro stessi interessi. «Anche per l'America un buon affare sarebbe invece quello di contribuire a ristabilire l'economia mondiale perpendo ognuono la propria storia e il proprio futuro, ma con una politica di equilibrio, cercando un coordinamento delle politiche economiche e facendo in modo che dal rispetto delle regole pattuite derivi un guadagno per tutti. Ci vuole per Agnelli una nuova Bretton Woods, o, come altrimenti ha chiamato, un patto tra gentiluomini che regoli non solo il mercato dei cambi ma anche le politiche monetarie e fiscali».

Anche per Guido Carli l'immagine della locomotiva non regge più, ma solo se si guarda alla composizione del commercio mondiale. In campo monetario invece gli americani vengono dagli USA si propongono inesorabilmente al resto del mondo. Carli ha voluto dare molto più credito di Agnelli alle possibilità di un accordo americano, sostenendo che effettivamente c'è una nuova disposizione dell'amministrazione Reagan ad abbandonare la politica dell'indifferenza verso i tassi di cambio. Ciò potrebbe portare a perseguire una stabilità del potere di acquisto del dollaro e, per questa via, al raggiungimento di una soluzione intermedia tra il sistema dei cambi fissi abbandonato nel '71 e l'attuale completa anarchia. Anche Carli è stato chiaro nel ritenere che si emergenti sono ora, dopo la riunione recente del Fondo monetario, meno incerti. Qualcosa anche gli americani hanno deciso di fare in questa direzione, anche se, Carli deve ammetterlo, si è ancora lontani dal risolvere il problema del finanziamento dello sviluppo nel Terzo Mondo.

Edoardo Gardumi

Luns: guai se la SPD andrà al governo in Germania

ROMA — Evidentemente, il pericolo che quei «giacobini irriducibili che sono i socialdemocratici tedeschi vincano le elezioni del 6 marzo, turba i sonni dei falchi di qua e di là dell'Atlantico. Lo ha confermato ieri il segretario generale della NATO Joseph Luns. In un'intervista al «Washington Post» ha detto che cosa preoccupa di più l'alleanza in questo momento. «Le elezioni tedesche — ha risposto con rozza sincerità Joseph Luns, senza darsi eccessivo pensiero della necessaria riservatezza — sono un problema serio per noi. Se la SPD, che è un partito di sinistra, venisse al governo, ci sarebbe un grave problema di finanziamento del deficit pubblico, ma annuncio il pericolo di un sempre possibile scioglimento dell'Alleanza. Se la SPD venisse al governo, ci sarebbe un grave problema di finanziamento del deficit pubblico, ma annuncio il pericolo di un sempre possibile scioglimento dell'Alleanza. Se la SPD venisse al governo, ci sarebbe un grave problema di finanziamento del deficit pubblico, ma annuncio il pericolo di un sempre possibile scioglimento dell'Alleanza».

La questione è comunque aperta e coinvolge innanzitutto le forze politiche e parlamentari. Il gruppo comunista della commissione Sanità della Camera, in una dichiarazione, rileva che «le gravi inadempienze del governo nell'attuazione della riforma, l'insistenza del ministro nel sottolineare la specificità della professione medica, che peraltro nessuno ha mai messo in discussione, lasciano molti dubbi sulla reale intenzione del governo di garantire una non formale unicità del contratto per tutto il personale, come la legge impone».

Il segretario generale ha concluso inviando un «caldo avvertimento all'Alleanza perché l'installazione degli euromissili in Europa non sia sospesa in attesa di un accordo con l'URSS. «Se ciò si verificasse — ha detto l'anziano falco — sarebbe un elemento di forte divisione all'interno della NATO».

Secca smentita delle voci su un baratto tra scala mobile e riduzione d'orario

Scotti: «Non c'è nessuno scambio»

Confermata l'interpretazione autentica sul recupero dei decimali del punto di contingenza

ROMA — Nessun baratto tra la scala mobile e l'orario di lavoro. È stato lo stesso ministro Scotti a bloccare la ridda di voci su un bilanciamento delle interpretazioni dei due punti più delicati dell'accordo del 22 gennaio: sul recupero di trimestre in trimestre dei decimali del nuovo punto di contingenza e sulla riduzione di un punto di contingenza a 39 ore, seguita da un'altra di 39 ore a settimana nella contrattazione delle nuove riduzioni d'orario a favore degli imprenditori.

Il ministro, infatti, è partito da una secca precisazione: «Non esiste alcuna logica di scambio tra il problema della riduzione d'orario e quello delle frazioni di punto». Anzi, se la questione dei decimali negli scatti di contingenza è già stata risolta con il chiarimento fornito in un comunicato dal ministro alla parte sindacale, sulle riduzioni d'orario — invece — non c'è alcun compromesso. «L'unico punto su cui si applicano i contenuti dell'accordo — nelle trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro — è quello della riduzione di un punto di contingenza a 39 ore e proprio richiamo alla Confindustria a rispettare i patti sottoscritti rinnovando le resistenze che ancora impediscono un sbocco dei negoziati contrattuali. A quasi un mese dall'accordo, infatti, le

stregua di un «dare e avere» tra le parti su due punti del contratto tra le parti sociali. A dare credito all'illusione arriva anche una dichiarazione di Annibaldi. Ma Luciano Lama, al suo arrivo al ministero del Lavoro per la firma dell'intesa, con le organizzazioni imprenditoriali non industriali, replica in modo molto deciso: «Uno scambio? Non ne so nulla, ma so che non c'è nulla da scambiare. Vista la piaga pressante della disoccupazione, non si può pensare a un baratto di questo tipo. Il ministro a tarda ora richiamava una sorta di «stato» per tutte le categorie, comprese quelle che nei precedenti contratti avevano conquistato riduzioni d'orario per cui con le nuove 40 ore di riduzione annua potranno scendere al di sotto delle 39. Un'indicazione riduttiva dell'intesa su questo punto (è il caso di ricordare che al momento della firma Merloni e Mandelli avevano minacciato le dimissioni per l'aperto dissenso con il sindacato) era stata sollecitata più volte dalla Confindustria; di qui la voce di una nuova ipotesi del ministro alla

cato chiamato a fare i conti non solo con le resistenze padronali ad applicare le riduzioni ma anche con le organizzazioni sindacali del precedente contratto, ha ricordato alla Confindustria che se vuole «rimangiarsi» due passi fondamentali dell'accordo attraverso interpretazioni di comodo non ha davanti che la strada della denuncia dell'accordo, altrimenti deve applicarlo in tutte le sue parti. Anche Lettieri, della terza componente della CGIL, ha detto che si tratta di vertenze integrative che si riferiscono al 1982, per giunta in un nuovo periodo segnale di attacco alla contrattazione articolata.

industria in aperta polemica con il ministro Scotti che un'interpretazione ha già dato — potrebbe «portare a rimettere in discussione l'intero accordo».

Il sottobosco dell'intesa si è arricchito, intanto, di un nuovo episodio. La Federazione dell'industria alimentare adesso pretende che le piattaforme aziendali presentate prima dell'accordo dal sindacato siano di fatto cancellate con la scusa che sarebbero «in netto contrasto con l'intesa». Solo che si tratta di vertenze integrative che si riferiscono al 1982, per giunta in un nuovo periodo segnale di attacco alla contrattazione articolata.

Pasquale Casella

Sì, Catullo può andare a braccetto con il computer

Ho letto come tutti l'appello «pro latino» che molti giornali hanno pubblicato in prima pagina. Mi pare positivo che un gruppo di intellettuali interregna per esprimere al Parlamento e al governo un contributo alla definizione dei programmi scolastici. C'è, in verità, una situazione rara nella storia della scuola italiana: sono appena stati approvati i nuovi programmi della scuola media; si stanno definendo quelli delle elementari; si sta esaminando la riforma della secondaria superiore; e anche per l'Università è in corso una sperimentazione e si dovranno stabilire i curricoli (o devo dire curricula?) corsi, diplomi. In pratica, tutti gli indirizzi e i traguardi formativi sono in via di cambiamento. Qual

se ciò avvenisse solo per legge, o venisse affidato alla burocrazia. C'è bisogno di grande impegno di tutta la cultura: dal maestro elementare allo studente ai grandi scienziati, storici e letterati. È positivo inoltre che l'appello si riferisca al progetto di riforma della scuola secondaria superiore e alla studio della cultura latina, per il suo contributo insostituibile alla preparazione storica, linguistica ed europea dei giovani. Non propone cioè di ritornare al «rosa, rosae», né pone in discussione la riforma della scuola media, del 1962. Prima di allora, come ha scritto Lucio Lombardo Radice, esisteva «una cultura gerarchica per una società gerarchicamente stratificata».

con una precisa tripartizione sociale: «popolo minuto», per il quale era sufficiente la scuola elementare con il completamento al più di un triennio di avviamento al lavoro; «piccola borghesia», cui medi ai quali venivano offerti gli istituti tecnici; «classe dirigente», professionisti, alti burocrati, esponenti della cultura e dell'economia a questi ultimi era riservato il liceo classico, ad essi veniva offerta lo «status symbol» della lingua latina. Nel passaggio alla scuola unificata, con il sovrimpianto di classi sociali e di indirizzi culturali che ciò ha comportato, e con le colpevoli in parte di un ministero dell'Istruzione che sempre affidò alla DC, può essere stato un impoverimento dei contenuti storici e umanistici che avevano caratterizzato ginnasi e licei classici. Questi studi vanno ora approfonditi, e gli elementi fondamentali della «cultura latina» devono essere patrimonio di tutti. Vedo però due rischi. Uno è che si riproponga, nei primi due anni della scuola secondaria superiore, la vecchia separazione in due o più corsi formativi, e che la lingua latina sia usata come discriminante. L'altro è che si riaccendano le polemiche fra scienziati e umanisti, fra futurologi e storicisti. Proprio su questo, cioè sulla cultura e sulla scuola del futuro, è utilissima la discussione: prima, e più ancora dopo l'approvazione della legge.

guaglio del computer o quello di Catullo? Lo studio dei calcoli non è un'attività meccanica delle declinazioni latine; e le scienze, per diventare cultura, hanno bisogno non solo di più ore di insegnamento ma anche di maggiore spessore storico e di un'analisi più puntuale del loro impatto sulla vita umana. I giovani, peraltro, hanno bisogno di conoscere e controllare le macchine del futuro, ma anche di memoria e di poesia. A questo, mi sembra rispondere, come orientamento generale, l'articolo 4 della legge in discussione sulla scuola secondaria: l'area culturale comune ha l'obiettivo «di fornire linguaggi e strumenti di analisi e di espressione, e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie; al pensiero scientifico, filosofico e religioso; alla realtà civile, culturale e sociale, nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee; all'indagine scientifica dell'uomo, della natura e dell'ambiente, con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative, al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi; ai sistemi di informazione e di comunicazione». C'è troppo? C'è tutto il necessario? Su questo, cioè sulla cultura e sulla scuola del futuro, è utilissima la discussione: prima, e più ancora dopo l'approvazione della legge.

Latino è bello dicono i deputati. Entusiasmi e qualche «ma»

ROMA — L'appello a favore del latino ha avuto un'eco anche a Montecitorio, dove tra qualche giorno, quando sarà in discussione la legge di riforma della scuola secondaria superiore, si aprirà un dibattito sul recupero dei decimali del punto di contingenza. Il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti ha commentato, senza sbiancarsi, che il valore del latino nella cultura che lo ha espresso costituisce un patrimonio vivo, moderno per tutti i Paesi che si definiscono, appunto, latini. Infine, ma non da Montecitorio, un'adesione all'appello viene dal prof. Giuliano Innamorati, docente di Lettere e latino all'istituto di Firenze.

per una esigenza di approfondire le radici dell'italiano, delle fondamenta della nostra cultura. Tutto il resto è processo selettivo, fa cadere le braccia come la faccenda delle lampadine per la pena di morte. Gerardo Bianco, presidente del gruppo di lavoro, è invece entusiasta: «È una battaglia accesa, non la tentiamo anni fa in Parlamento ma fummo sommersi da una disastrosa concessione di un governo moderato». Per Oddo Biasini, repubblicano, il problema è «come insegnarlo». La riforma della secondaria superiore — ha detto — prevede in un secondo tempo l'elaborazione dei programmi e sarà allora che la questione del latino della cultura che lo ha espresso costituisce un patrimonio vivo, moderno per tutti i Paesi che si definiscono, appunto, latini. Infine, ma non da Montecitorio, un'adesione all'appello viene dal prof. Giuliano Innamorati, docente di Lettere e latino all'istituto di Firenze.

Giovanni Berlinguer

A Firenze polo laico esaurito Il PSI: «Soluzione col PCI»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il polo laico fiorentino si è sfaldato. Ieri mattina, nelle stesse sale di Palazzo Vecchio dove meno di due mesi fa era stata suggerita l'ipotesi di un patto di insegnamento dell'improvvisazione, PRI, PLI, PSI e PSDI si sono separati riprendendo ognuno la propria storia e il proprio futuro, ma con una politica di equilibrio, cercando un coordinamento delle politiche economiche e facendo in modo che dal rispetto delle regole pattuite derivi un guadagno per tutti. Ci vuole per Agnelli una nuova Bretton Woods, o, come altrimenti ha chiamato, un patto tra gentiluomini che regoli non solo il mercato dei cambi ma anche le politiche monetarie e fiscali».

Da una parte repubblicani e liberali hanno insistito per costituire una nuova giunta con la DC, dall'altra socialisti e socialdemocratici hanno spionato a seguire questa strada hanno invece dichiarato che non ritengono chiuso il contratto di collaborazione. Con queste premesse, l'incontro promosso da Bonasanti non poteva avere altro esito che un trattato d'equità. Sono stati sufficienti pochi minuti e la seduta si è conclusa con una spaccatura netta. PSI e PSDI hanno chiesto agli altri «alleati di incontrarsi nuovamente con il PCI su un piano di assunzione di responsabilità. Repubblicani e liberali che da giorni ormai considerano chiuso il discorso di un patto di collaborazione con i comunisti si sono irritigiti. Lo stesso Bonasanti ha detto di non avere gli elementi sufficienti per intraprendere una trattativa con il PCI.

È stato a questo punto che il segretario socialista Ottaviano Del Turco si è alzato dichiarando di ritenere ormai «chiusa l'azione politica tra i quattro laici». Nell'aula della sala dove i cronisti attendevano l'uscita delle delegazioni sono piovuti come una grandinata gli sfoghi e i giudizi sommari dei partecipanti. I più acidi sono stati i dirigenti repubblicani che, insieme agli ostentati, avevano parlato più degli altri il sogno di una centralità laica (per riprendere il discorso di un patto di collaborazione con il PCI).

Lando Conti capogruppo del PRI ha sparato a zero sui socialisti accusandoli del fatto che non possono governare senza il PCI. E non sono mancate frecciate polemiche e battute che hanno scaldato il clima della post-risposta. Sempre Lando Conti ha detto che i socialisti sono dipendenti, anzi «tossicodipendenti» dal PCI. Fronte la replica di Chiarelli, vicesegretario socialista, «è un fatto che non morire di overdose». Intanto da Roma anche il vicesegretario nazionale del PSI, Guido Spini, ha indirettamente risposto al capogruppo repubblicano sottolineando che il documento approvato dal direttivo dell'area socialista era chiaro e parlava di una soluzione da trovare tra polo laico e PCI.

Il professor Bonasanti, visibilmente esausto, si è limitato a dichiarare che scoglierà la riserva venerdì prossimo in occasione del consiglio comunale straordinario chiesto dai comunisti. «Se Dio vuole — ha aggiunto — quel giorno dirò sì o no». Quale sarà la risposta di Bonasanti è ancora difficile prevedere. Questo ulteriore rinvio non fa che aggiungere un altro elemento di incertezza sui tempi di soluzione della crisi. È fuori dubbio tuttavia che la rottura dei laici apre adesso una fase nuova. Il commento del segretario del PCI, Michele Ventura — è venuto allo scoperto il vero nodo che ha impedito una rapida differenziazione della crisi e che esiste all'interno dell'area socialista. Per i comunisti i prossimi giorni dovranno essere caratterizzati da una serie di verifiche tra i partiti della sinistra per dare al più presto una nuova guida all'amministrazione comunale, all'altezza dei problemi della città. Anche per i socialdemocratici è il momento di stringere il nodo che si sono delineati i presupposti per dare la via ad una trattativa seria. Luciano Imbasciati